
FESTA DEL 1° MAGGIO 2019
**“Il capitale umano
al servizio del lavoro”**

L'orizzonte del lavoro è stato sintetizzato da papa Francesco in quattro aggettivi: libero, creativo, partecipativo e solidale e sviluppato in un percorso che ha coinvolto credenti e parti sociali prima e dopo la preparazione delle Settimane Sociali, contribuendo ad animare il dibattito nel paese. Siamo purtroppo lontani in molti casi da quel traguardo e da quell'orizzonte, che vede nel lavoro un'opportunità per affermare la dignità della persona e la sua capacità di collaborare all'opera creativa di Dio. Viviamo in un sistema economico che ha dimostrato capacità eccezionali nel creare valore economico a livello globale, nel promuovere innovazione e progresso scientifico e nell'offrire ai consumatori una gamma sempre più vasta di beni di qualità. Il rovescio di questa medaglia sta nella difficoltà di promuovere un'equa distribuzione delle risorse, di favorire l'inclusione di chi

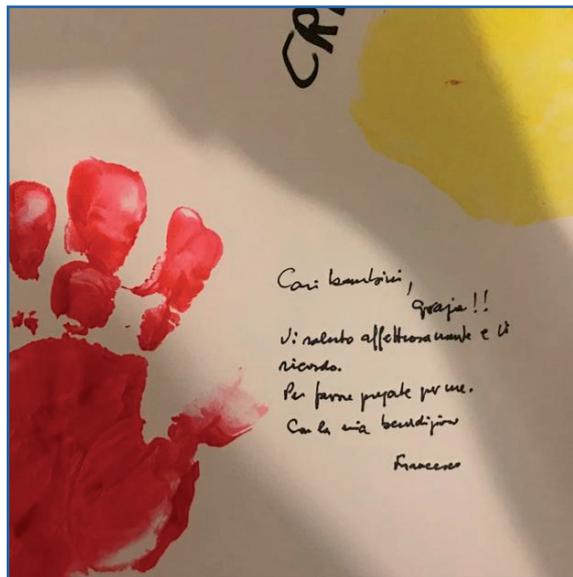
CONTINUA A PAGINA 2

**LOCANDA DEL BUON SAMARITANO
CONTRO LA TRATTA DELLE PERSONE**

Operatori e ospiti di Casa Madre Ada partecipano alla Conferenza Internazionale a Sacrofano

L'equipe di Casa Madre ha avuto l'onore di partecipare alla conferenza internazionale sulla tratta Promossa e organizzata dalla Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero Vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Gli educatori di Casa Madre Ada, sono stati invitati da Padre Fabio Baggio, Sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati, dopo la sua visita di mercoledì 20 Marzo 2019 alla Locanda del Buon Samaritano. In quell'occasione Padre Fabio si è intrattenuto a lungo con gli operatori di Casa Madre Ada, proprio per affrontare il tema della tratta degli esseri umani dopo aver appreso del

progetto “hth Liguria: hope this helps il sistema Liguria contro la tratta e lo sfruttamento minorile” attuato dai distretti sociosanitari n. 1 Ventimigliese, n. 2 Sanremese e n. 3 Imperiese, Coop. Soc. JOBEL / Educatori Casa Madre Ada e Odv Caritas Intemelìa. Padre Baggio dopo aver condiviso gli obiettivi del progetto, al suo ritorno in Vaticano ha invitato quattro educatori e un coordinatore di Casa Madre Ada a prendere parte alla Conferenza Internazionale.


INDICE

- - - IN QUESTO NUMERO --- 2. TRATTA DI ESSERI UMANI: A SACROFANO RICEZIONE DEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI --- 4. CULTURA È CARITÀ: SPECIALE CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE --- 4. EDUCARE: MONS. CORRADO PIZZILO --- 5. COMUNICARE: PAOLO LAMBRUSCHI --- 6. INCONTRARE: SUOR MICHELA MARCHETTI --- 7. CREDERE: MONS. PAOLO BIZZETTI --- RUBRICHE --- 3. BREVI --- 3. A MAGGIO IN DIOCESI --- 8. ITALIA CARITAS --- 8. TESTIMONI DELLA CARITÀ --- 8. NUTRITI DALLA PAROLA --- 8. BREVI

A SACROFANO RICEZIONE DEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI

Si fa sempre più concreto l'impegno della Chiesa contro la tratta delle persone



CLAUDIA REGINA
Coordinatrice di
Casa Madre Ada

LICIA DE ANGELIS
referente interna di
Casa Madre Ada

La sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha riunito presso la Fraterna Domus di Sacrofano, in provincia di Roma, quasi duecento esperti del fenomeno tra vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose provenienti da ogni parte del mondo. Lo scopo dichiarato del meeting, non aperto al pubblico, è stato quello di studiare progetti mirati per rendere del tutto operativi gli 'Orientamenti pastorali sulla tratta delle persone', elaborati dalla stessa sezione del dicastero e approvati da Papa Francesco. Altro obiettivo non meno importante, è stato, quello di "promuovere una comprensione più ampia e approfondita del fenomeno e contribuire a coordinare azioni volte a sradicarlo". I macro-filoni di riflessione, sui quali tutti gli invitati sono stati chiamati a cimentarsi, sono stati due: la tratta per lo sfruttamento sessuale e quella per lo schiavismo lavorativo, sono stati presi in esame anche il traffico di organi, la tratta per il matrimonio coatto, la tratta per la servitù. Forme meno eclatanti ma più subdole e pericolose". La conferenza internazionale sulla tratta ha anche lavorato sui meccanismi che generano la domanda dei nuovi schiavi, motore di una tragedia dalle proporzioni sempre più bibliche. "Se non ci fosse la domanda la tratta non esisterebbe" ha detto padre Baggio. Nelle sessioni di lavoro non si è tralasciato di approfondire il tema delle attuali filiere di produzione, nelle quali spesso si inserisce lo schiavismo lavorativo, e lo sfruttamento dell'immigrazione irregolare.

Innanzitutto si è parlato delle cause della tratta (mercificazione e sfruttamento), a partire dalla richiesta di prostituzione: "Se ci sono tante ragazze vittime di tratta che finiscono sulle strade delle nostre città, è perché molti uomini qui in Italia - gio-

I RICORDI DELL'EVENTO

L'equipe di Casa Madre dopo essere stata alla Conferenza ha "portato a casa": l'importanza del confronto con altre realtà che si occupano di progetti antitratta; condivisione e implementazione di obiettivi, strumenti, modalità operative e valutative di ogni singolo progetto. La consapevolezza che momenti di solitudine e di "forti criticità" di progetto, si possono superare solo con l'aiuto delle ragazze in difficoltà, le quali devono essere consapevoli che la nostra altro non è che una relazione di aiuto, basata sulla centralità della persona intesa come valore in "atto". Empatia, accoglienza, trasparenza, fiducia, amore a volte non bastano per dare alle ragazze in tratta la libertà dovuta che le riporti ad essere "padrone della propria vita, se il nostro sistema di accoglienza non valica i confini dell'assistenzialismo per giungere ad un approccio olistico, che renda le

FESTA DEL 1° MAGGIO

viene "scartato", di tutelare l'ambiente e difendere il lavoro. In questo contesto la sfida più formidabile, soprattutto nei paesi ad alto reddito dove i lavoratori avevano conquistato con dolore e fatica traguardi importanti, è proprio quella della tutela e della dignità del lavoro. Dignità che è essenziale per il senso e la fioritura della vita umana e la sua capacità di investire in relazioni e nel futuro. La situazione è resa particolarmente difficile perché richiede la capacità di adattarsi e di rispondere a due trasformazioni epocali: quella della globalizzazione e della quarta rivoluzione industriale. La prima interpella il lavoro offrendo alle imprese opportunità di delocalizzare da paesi ad alto reddito e con alti costi del lavoro per andare a cercare le medesime qualifiche e competenze in paesi poveri o emergenti dove quel lavoro costa molto meno. In

questo modo, mentre opportunità nei paesi poveri ed emergenti aumentano, si rischia allo stesso tempo di innescare una corsa competitiva verso il basso di cui a fare le spese è proprio la dignità del lavoro. La seconda sfida, quella della nuova rivoluzione industriale, è una grande trasformazione del modo di fare impresa che rende obsoleti alcuni tipi di mansioni. Il lavoro del futuro, per essere libero, creativo, partecipativo e solidale dovrà saper vincere queste sfide. Che, come accaduto anche per le precedenti rivoluzioni industriali, chiudono delle vie del passato ma aprono al contempo nuovi sentieri. Come persone credenti non dobbiamo mai perdere la speranza e la capacità di leggere le opportunità del nuovo che avanza assieme alle sfide e agli ostacoli che ci pone.

(www.chiesacattolicaitaliana.it) ■

donne in tratta davvero responsabili della loro "rinascita". La gioia, l'allegria, la professionalità di Suor Rita Giaretta di Casa Ruth di Caserta, che ospita attualmente 8 donne vittime di tratta, di cui una con un bimbo di 17 mesi. Nel progetto di Casa Ruth abbiamo riscontrato molte elementi in comune con le azioni sostenute dal progetto di Casa Madre Ada. La professionalità, la dolcezza di Suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, presidente dell'Associazione Slave no More onlus (Mai più schiave), che combatte contro la piaga della tratta, contro tutte le forme di violenza, abuso e discriminazione di cui sono vittime le donne. Il progetto dell'Associazione è su iniziativa di religiose e laici da tempo impegnati a vario titolo nella lotta al traffico di esseri umani e nella salvaguardia delle vittime, che coinvolge migliaia di giovani donne immigrate e sfruttate nel nostro paese. Infine, il regalo che Padre Fabio (ndr. nella foto di prima pagina), ha fatto a tutti gli ospiti di Casa Madre Ada, restituendoci il poster con le manine dipinte dei bambini, a lui donato in occasione della sua visita presso la Locanda del Buon Samaritano di Imperia, con una dedica autografa di Papa Francesco ai bimbi di Casa Madre Ada.

vani, di mezza età, anziani - richiedono questi servizi e sono disposti a pagare per il loro piacere. Mi chiedo allora sono davvero i trafficanti la causa principale della tratta? Io credo che la causa principale sia l'egoismo senza scrupoli di tante persone ipocrite del nostro mondo. Certo, arrestare i trafficanti è un dovere di giustizia. Ma la vera soluzione è la conversione dei cuori, il taglio della domanda per prosciugare il mercato" (Papa Francesco, parole ai Partecipanti alla IV Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta di Persone, 12 Febbraio 2018). Altri temi affrontati: I riconoscimento della tratta; la riluttanza a riconoscere la tratta, identificare e denunciare la tratta; le dinamiche della Tratta (La connessione con il mondo degli affari); la tratta e il traffico dei migranti: "I trafficanti sono spesso persone senza scrupoli, senza morale né etica che vivono sulle disgrazie altrui, approfittando delle emozioni umane e della disperazione della gente per soggiogarla al loro volere, rendendola schiava e succube. Basti pensare quante donne africane giovanissime arrivano sulle nostre coste sperando di iniziare una vita migliore, pensando di guadagnarsi una vita onestamente, e vengono rese schiave, obbligate a prostituirsi" (Papa Francesco, Parole ai partecipanti

alla IV Giornata di Preghiera e Riflessione contro la tratta di Persone, 12 Febbraio 2018). Sono state elaborate alcune possibili risposte di contrasto alla tratta: rafforzare la cooperazione; sostegno ai sopravvissuti alla tratta; promuovere la reintegrazione. Gli 'Orientamenti pastorali sulla tratta delle persone' approvati dal Santo Padre sono indicazioni concrete per tutta la Chiesa universale. Ma senza dubbio il meeting internazionale è stato uno strumento per rendere efficaci e sinergiche le azioni di lotta. "Alla fine della conferenza tutti noi partecipanti presenti, in rappresentanza delle chiese locali, delle congregazioni e delle organizzazioni cattoliche, hanno preso l'impegno di lavorare in comune con delle precise priorità. Tutte le indicazioni emerse dai tavoli di lavoro faranno da base per il programma dei prossimi tre anni". I lavori finali sono stati presentati a Papa Francesco durante una udienza privata, tenutasi presso la Sala del Sinodo del Vaticano il giorno 11 Aprile 2019.

BREVI

CENTRO ANTIVIOLENZA

Sabato 4 maggio è iniziato il corso di formazione per volontarie di primo ascolto dello sportello anti-violenza "Artemisia Gentileschi". Il corso si terrà in Regione Bagnoli 39 ad Albenga il giovedì e sabato nei mesi di maggio e giugno.

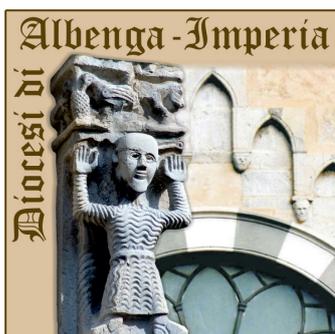
BANCO PER L'INFANZIA

Il 25 e 26 maggio la Fondazione Mission Bambini organizza la raccolta nazionale di prodotti per la prima infanzia (ad esempio: pannolini, biberon, asciugamani, co-

pertine, vestiti, piattini, bicchieri) pensata per dare un aiuto concreto a tanti bambini che frequentano gli asili nido nel nostro Paese e alle loro famiglie. Nel 2018 sono stati coinvolti 190 punti vendita, ne hanno beneficiato 179 enti, quasi 1200 i volontari coinvolti, per un valore di 98.500 euro di prodotti raccolti.

8x1000

Dal 7 aprile, una nuova strategia e un nuovo format racconta, sempre con concretezza ed efficacia, ciò che rende migliore l'Italia: l'orgoglio di far parte del "Paese dei progetti realizzati"; realizzati dai milioni di volontari, migliaia di sacerdoti e suore. Un Paese da scoprire insieme nella nuova campagna di rendiconto della CEI.



A MAGGIO IN DIOCESI

- 11.** UFFICIO PER LA CATECHESI Pellegrinaggio dei Catechisti
- 11.** AZIONE CATTOLICA Incontro quattordicenni
- 16.** ASSEMBLEA DEL CLERO
- 17.** UFFICIO PER LA SCUOLA (I.R.C.) E LA PASTORALE SCOLASTICA Incontro diocesano insegnanti di Religione

Cattolica

- 17.** AZIONE CATTOLICA Convegno Educatori
- 25.** ASSEMBLEA DIOCESANA
- 27.** Ritiro Spirituale del Clero

A GIUGNO IN DIOCESI

- 1.** DIACONATO PERMANENTE Ritiro Spirituale guidato dal Vescovo
- 1.** AZIONE CATTOLICA Gita in montagna (unitaria)

CULTURA E CARITÀ

Tre giorni per ripartire "da una carità che vuole esprimere, plasmare e veicolare una buona cultura".

S.E. Mons.

CORRADO PIZIOLO

"Carità è cultura": un tema impegnativo che può però ridursi ad un semplice slogan, da trattare in modo puramente accademico o teologico o che, al contrario, può assumere un significato pieno, interrogandoci e chiamandoci in causa personalmente e come comunità.

EDUCARE

Indubbiamente quell'"è" - verbo e non semplice congiunzione "e" - esige di essere ben compreso. Perché la carità è cultura e non semplicemente ha a che fare con la cultura? La risposta a questa domanda comporterebbe certamente una chiarificazione anzitutto del termine "cultura", da non intendere in senso prevalentemente dotto o accademico, bensì antropologico ... Contemporaneamente sarebbe necessario avere presente in modo corretto cosa si intenda per carità. Come ben sappiamo è un termine eminentemente neotestamentario che può essere compreso solo alla luce del Vangelo di Gesù. Non si identifica pertanto - in modo puro e semplice - con la cultura. Se il titolo fosse stato "La carità è la cultura", ci sarebbe stato assai da discutere. E tuttavia è perfettamente plausibile dire: Carità è cultura. Intendendo infatti la carità come forma pratica della fede ... come forma relazionale che la fede assume quando si incontra con la realtà dell'altra persona, è certamente possibile, anzi doveroso, affermare che la carità introduce nella cultura umana delle figure concrete di vita che contribuiscono a dar forma al costume cristiano di una comunità, di un paese, di un popolo

... Concretamente sarà necessario che la comunità impari a non chiudere gli occhi e a partire dai problemi, dai fenomeni di povertà, dalle sofferenze delle persone, dalle lacerazioni presenti sul territorio, per costruire insieme a loro risposte di prossimità, di solidarietà e per allargare il costume della partecipazione e della corresponsabilità. Tutto questo con uno stile di approccio alla realtà basato sull'ascolto, l'osservazione e il discernimento per arrivare ad animare la comunità e il territorio. È l'approccio metodologico che il Sinodo dei giovani ci ha offerto: partire innanzitutto dalle domande per costruire una consapevolezza comune tale da selezionare le questioni, le sfide rispetto alle quali sviluppare un discernimento.

Un cammino dunque impegnativo e tanto più arduo in questo tempo in cui il quadro istituzionale e in buona parte il clima sociale sono cambiati e anche le nostre comunità cristiane sembrano sempre più essere condi-

po che viviamo senza ricette già pronte e superando pregiudizi? ... Le nostre proposte pedagogiche in primo luogo verso la comunità ecclesiale riescono a "tradurre" la riflessione in messaggi che diffondono sensibilità verso il bene comune, attenzione non pietistica ma liberante verso i poveri? ... Le nostre presenze sugli spazi informativi e comunicativi sono in grado di sfruttare al meglio ogni occasione per divulgare le nostre riflessioni e le nostre preoccupazioni, soprattutto a partire dalla scelta preferenziale dei poveri o rischiano di essere travolte da quello che Papa Francesco nella *Gaudete et Exsultate* definisce: "... il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale", spesso gridata, rancorosa e sopra le righe?

Comunque si articoli questo percorso, ci sorregge la certezza che il nostro sforzo continuo e prioritario deve restare quello pedagogico-culturale: leggere la realtà e i segni dei tempi, cercando di

incidere sulla cultura senza lasciarsi appiattare sul fare. Come ho già accennato oggi non mancano grandi sfide: povertà, disoccupazione, immigrazione, comunicazione. Ma anche la necessità di accompagnamento dei più fragili e l'attenzione a territorio e ambiente, nella prospettiva di un autentico sviluppo umano inte-



grate. Ancorati alla preghiera, per non cedere "all'attivismo e all'incombente secolarismo" (DCE n. 37) dobbiamo essere consapevoli che, come ci indica Benedetto XVI, "la carità è sempre più che semplice attività" (DCE n. 34) e noi siamo strumenti nelle mani dello Spirito del Signore, chiamati a prestare il servizio senza la pretesa di trovare la soluzione ad ogni problema, ma senza rimanere nell'inerzia della rassegnazione ...

grate. Ancorati alla preghiera, per non cedere "all'attivismo e all'incombente secolarismo" (DCE n. 37) dobbiamo essere consapevoli che, come ci indica Benedetto XVI, "la carità è sempre più che semplice attività" (DCE n. 34) e noi siamo strumenti nelle mani dello Spirito del Signore, chiamati a prestare il servizio senza la pretesa di trovare la soluzione ad ogni problema, ma senza rimanere nell'inerzia della rassegnazione ...

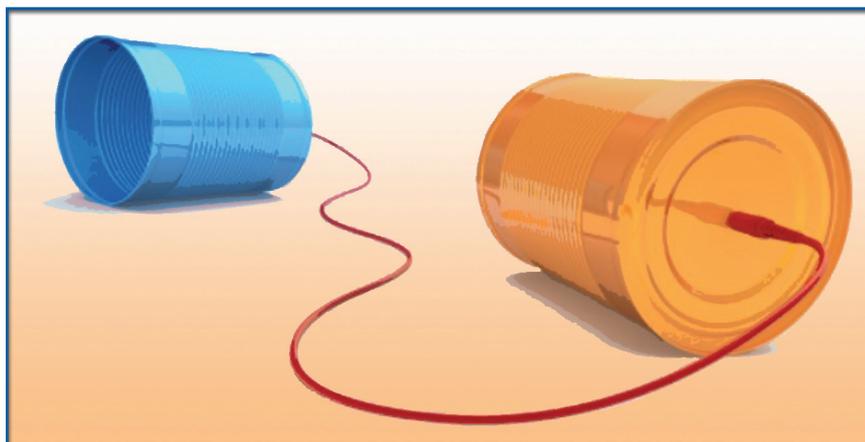
Don Francesco Soddu lancia quelli che chiama «sassi di carità» emersi da sette tavoli di discussione degli oltre 500 delegati di 148 Caritas diocesane – che saranno consegnati alla presidenza e al consiglio nazionale di Caritas Italiana, con cui cercare di ripartire da un momento molto difficile.

COMUNICARE

I messaggi culturali non sono «carità quando, con rabbia e falsità, identificano nell'altro non un fratello ma un nemico, singolo o in gruppo». Lo ribadisce con forza don Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana, in conclusione del 41esimo convegno delle Caritas diocesane di Scanzano Jonico dedicato al tema «Cultura è carità» ... «In questi ultimi mesi – conferma – molti di noi si sono anche trovati sul banco degli imputati, paradossalmente accusati di azioni che, da buone come sono, sono state, invece, fatte passare per non buone e comunque contrarie al bene comune. Lo dico

apertamente, alle donne e agli uomini delle Caritas che negli ultimi mesi sono stati minacciati e insultati e, «mentendo, hanno detto ogni sorta di male contro di voi», Gesù Cristo dice che siete beati. E aggiungo che hanno tutta la nostra vicinanza, tutto il nostro sostegno. Non dobbiamo abbatterci mai, ma ripartire». Da dove si riparte? Dal Vangelo, noi siamo contrari alle manipolazioni della parola di Dio perché rischiano di dissolvere la comunità. E da una carità che vuole esprimere, plasmare e veicolare una buona cultura. Ma lo può fare solo se produce cambiamento. Nella consapevolezza che la cultura, le culture sono mutevoli, porose, permeabili, cambiano dinamica-

mente e velocemente, in Italia e in Europa, all'interno di un contesto globale che le condiziona e le trasforma. La nostra carità non può che essere dinamica, innovativa, attenta ai cambiamenti culturali, ai nuovi fenomeni. E poi fa testimonianze credibili. Prima gli italiani o gli stranieri? Prima i bisognosi, prima l'umanità. Sempre. Come mai la carità non solo non riesce a fecondare la società, ma fatica anche a fecondare la comunità cristiana? Qualcuno può anche aver fatto l'esperienza mortificante di essere stato messo all'angolo, ma è innegabile che ci si ritrova a fare i conti con comunità sempre più povere, sempre più lacerate e divise. Il rischio oggi è quello di una cultura della carità che si riduca unicamente ad esercitazione accademica. Appare evidente da tutti quei pulpiti in cui il Vangelo di Gesù Cristo non riesce a tradursi in vita concreta nelle relazioni quotidiane e,



dai medesimi pulpiti, lo sforzo di incarnare nell'oggi il Vangelo da parte della Dottrina sociale della Chiesa viene rimandato al mittente, tacciato come ideologia. Nella vita delle parrocchie, nella misura in cui non avviene la tessitura o il semplice collegamento tra fede e vita, il Vangelo non riesce neanche ad assumere le caratteristiche di cultura accademica; esso finisce per diventare come quella semente caduta sui sassi della parabola evangelica. Pertanto il rischio della delega, tanto deprecato nei nostri ambienti, si verifica in tutti gli aspetti ed ambiti della vita di fede. Qual è il ruolo della comunicazione per creare una cultura della carità? Lo ripeto come un mantra: passa la notizia brutta ed eclatante,

mentre il bene passa inosservato e non fa notizia. La comunicazione va reinventata per creare una cultura della carità. Le prime comunità cristiane erano attrattive solo per il fatto che al loro interno le persone si volevano bene, senza che si parlasse ancora di opere. Che compito tocca oggi alle Caritas diocesane? Abbiamo un mandato statutario di lobby e advocacy dei poveri e l'essenzialità della politica nella forma e nei limiti della ricerca del bene comune. Tuttavia è necessario puntualizzare che la carità non è sindacalismo, non è un partito, né un movimento e non si limita alla denuncia ma punta ad una nuova cultura ... Dobbiamo diventare «artisti» della carità. Questa società del rancore e della paura, per cambiare, ha bisogno di testimoni credibili della carità ... «In questo momento di crisi della Chiesa – ha detto Svidercoschi – la carità è lo strumento per recuperare fiducia nel mondo. Ma per creare questa cultura occorrono tre caratteristiche da parte della Caritas: credibilità, universalità del servizio e infine gratuità». Damilano ha suggerito di guardare in atto anche nella cultura laica, sulla povertà, la giustizia sociale e le pari opportunità. «Occorre diffondere quello che fate per combattere con la testimonianza autentica del Vangelo il «cristianismo» brandito dai sovranisti come un'arma contro la diversità, ergendo muri oggi contro i poveri che vengono da fuori, domani tra regioni, quindi nelle città». Marco Tarquinio ha invitato gli operatori delle Caritas sotto attacco in Italia e in Europa perché ritenuti colpevoli di aiutare gli ultimi a non deprimersi, anzi. «Dovete continuare a comunicare il bene che fate in questo tempo delle parole sbagliate, in cui la bontà e la solidarietà sono criminalizzati. Le risposte alle sfide del tempo non si trovano volgendo il capo al passato come vuole certa politica che guarda al '900. Dobbiamo guardare avanti».

Suor
MICHELA MARCHETTI

"Spesso ci si scarica da un senso di responsabilità, come se noi non avessimo parte a tale fenomeno di violenza, ma è una via di fuga, invece dobbiamo chiederci: dove siamo, se i luoghi dove dovrebbe esserci la maggiore fiducia e intimità sono quelli più segnati dalla violenza?"

INCONTRARE

Sono una suora della Divina Volontà e vivo a Crotone da diversi anni ... Mi permetto di condividere alcuni passaggi storici della nostra esperienza di quella che oggi è la Cooperativa Sociale Noemi. Abbiamo iniziato nel 1994 ... Eravamo arrivati insieme alla coscienza che se come cristiani non uscivamo dalle mura della parrocchia, in senso stretto, non aveva senso continuare il nostro percorso. Questo ci ha spinto a muovere i primi passi, per un ascolto più approfondito della realtà, a quelle povertà invisibili che restano nascoste, povertà che non danno visibilità a chi le accoglie, ma che hanno bisogno di essere ascoltate ... Un nostro tratto specifico di suore della Divina Volontà, è quello cercare di costruire insieme ad altri, non da sole, così come il non avere strutture nostre (quali scuole, ospedali, ecc) , ma di inserirci nelle realtà ecclesiali, sociali, e insieme ad altri attivare percorsi e sostenere la nascita di gruppi, che si facciano carico della realtà di marginalità, specialmente dei poveri ... Attualmente in cooperativa Noemi siamo 22 soci; 14 operatori assunti, 7 professionisti a prestazione, 30 volontari, 8 volontari in servizio civile. La realtà della cooperativa ha superato l'immaginario da quando avevamo iniziato il percorso, e ne siamo consapevoli: la Provvidenza ha guidato e sostenuto i nostri passi. La nostra

esperienza di cooperativa è stata ed è, un'esperienza di ascolto, da esso sono nate progressivamente delle risposte che hanno dato vita negli anni a vari servizi e progetti ... Resta per noi una sfida costante chiederci "chi siamo diventati oggi con quello che facciamo?". Questo per non perdere l'intuizione per cui abbiamo iniziato, la nostra esperienza di fede e di condivisione di vita e di servizio. E' fondamentale per noi singolarmente e come gruppo il ritornare a leggere il senso di quello che facciamo, questo è ciò che ci rende persone e ci permette oggi, di poter ancora rendere ragione della nostra passione di vita ... Una cosa è certa, per noi di fronte alle giovani, alle donne, alle famiglie e ai minori, che vivono situazioni di vulnerabilità, ci è chiesto di "toglierci i calzari" ed entrare con prudenza, delicatezza e rispetto nella vita dell'altra



e dell'altro, senza giudizio o fretta, perché quell'esistenza è "terra sacra". Anche in questo "carità è cultura", è cultura delle relazioni non violente, è cultura del rispetto dell'altro in qualsiasi situazione di vita si trovi; è la cultura non del pregiudizio, ma dell'accoglienza; è la cultura non del dare cose, ma del desiderio di fare strada insieme, è la cultura che caparbiamente cerca di ricostruire dal piccolo e dal basso fiducia.

Forse potremmo parlare maggiormente di "donne e relazioni ferite" ... Se diamo uno sguardo al dato nazionale in Italia sulla violenza contro le donne (fonte Istat) riscontriamo che 6 milioni e 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza; la maggior parte delle vittime di violenza co-

nosce il proprio aggressore, molto spesso intimamente. I partner sono i principali responsabili di tutte le forme di violenza rilevate ... L'esperienza della violenza vissuta nelle mura domestiche è difficile da raccontare, a volte è raccontata all'amica, come pure nel segreto del confessionale. Fondamentale è l'accoglienza quando questa confidenza viene fatta. La nostra fede evangelica non avalla la violenza, Gesù con la sua vita ha detto no alla violenza; la violenza contro le donne non è una croce da sopportare, ma un tradimento delle relazioni e della persona. E' una sfida ed una urgenza oggi, il ritornare all'essenziale dell'incontro personale ... Alcuni segnali ci dicono che abbiamo perso il senso del vicinato, della comunità, delle relazioni di comunità, basta portare alla memoria i tanti episodi di "tragedie di violenza contro le donne nelle mura domestiche", chi vive vicino, resta smarrito e sbigottito e quello che riesce a dire è: "erano una coppia normale", "non avremmo mai immaginato...". Siamo diventati "vicini" ma sconosciuti, abbiamo perso, quella connotazione tipica della vita cristiana, che è il senso di comunità! L'urgenza è

ricostruire il tessuto delle nostre comunità cristiane, la rete di relazioni di vicinato, di quartiere, di condominio, di parrocchia; così come il senso del bene comune ... Con quale stile stiamo dentro la nostra realtà? La tentazione di fare da soli è sempre latente; però siamo consapevoli e crediamo che fare da soli a volte sembra più efficiente, ma in realtà fare insieme a passo lento, anche contro corrente è quel percorso che crea realtà e cultura e può cambiare in profondità le situazioni e cercando di andare alle cause della povertà. "Impiegare-perdere tempo" per stare con le persone è oggi appello evangelico; si tratta di investire tempo per costruire un senso condiviso, perché il senso delle cose, sia frutto di una strada fatta insieme e non individualmente ...

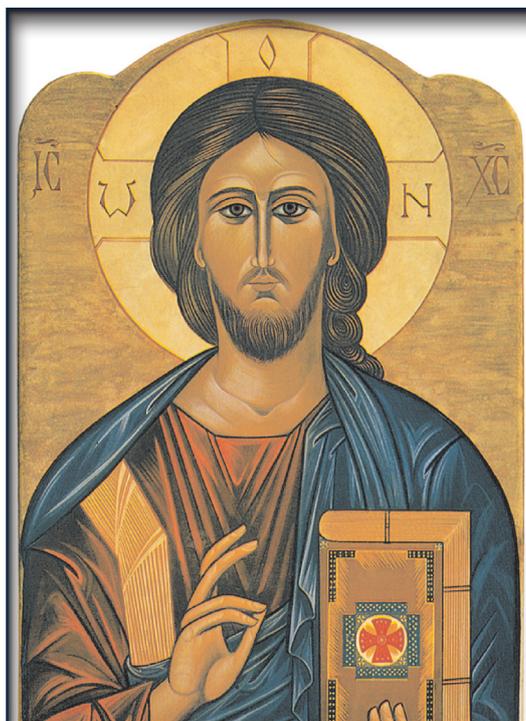
S.E. Mons.
PAOLO BIZZETTI SJ

“Ho concepito il mio ministero episcopale fin dall’inizio come un costruire ponti tra la Turchia e l’Italia, l’Europa. Credo sia un corretto concetto di missione oggi, sia per la possibilità di rapide comunicazioni reali che virtuali, sia perché così era concepita la “missione” nei tempi apostolici”.

CREDERE

Comincio rifacendomi alle parole di Papa Francesco in *Gaudete et Exultate*, 108: « Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli ». Osservazione geniale che condivido pienamente ... Nella Turchia del sud dove abito, ci si incontra, si sta insieme, si parla, ci si guarda ancora negli occhi prima di “fare qualcosa per i poveri”. Il muhtar, il capo quartiere, conosce la situazione di quasi tutti; sa quale sono le reali famiglie povere. La visita alle famiglie per chi vuole operare in Caritas Anatolia resta essenziale, anche se adesso i nostri operatori devono adeguarsi agli standard occidentali passando tanto tempo in ufficio a compilare gli infiniti resoconti richiesti. Quando ho deciso di riaprire la Caritas e dovevo decidere a chi affidarne la direzione, ho cercato di vedere come viveva l’eventuale futuro Direttore, quali erano i suoi interessi, il suo stile di vita, il suo modo di essere cristiano e parrocchiano e da quanto tempo era interessato al bene dei più sventurati. Ho cercato di verificare se il suo cuore rimaneva ferito dalle ferite dei fratelli e sorelle a cui intendeva dedicarsi. Non ho guardato a titoli di studio e ad esperienze manageriali ... In questa prospettiva vorrei accennare anche al fatto che la preghiera è essenziale a chi opera nella Caritas. In una visione della vita basata sul fare e sul dare, si può

facilmente correre il rischio di vivere a compartimenti stagni: in questo caso l’impegno caritativo diventa “un lavoro” da svolgere, terminato il quale si passa ad altro ... L’azione caritativa di tipo evangelico è molto particolare: conduce a contemplare il volto di Gesù, unica icona autentica di Dio. Ma quale volto di Gesù? Quello di colui che distribuisce pane e pesci fino alla sazietà, con anche qualcosa che avanza per la volta successiva, o quello del crocifisso, dell’umiliato, dell’impotente, del macinato dall’ingranaggio perverso di un mondo che non vuole vedere i poveri e i loro diritti? ... La reale differenza che farei, però, tra azione caritativa di stampo cristiano europeo, almeno fino a poco tempo fa, interviene proprio a questo punto:



in Europa la cultura dell’azione caritativa è nata in ambito cristiano dove l’attenzione al povero nasceva dalla contemplazione del volto di Cristo. Questo adesso è andato perduto, spesso anche in nella alcuni operatori Caritas. È invece un tratto essenziale ... Papa Francesco ripete infinite volte che la radice di una civiltà veramente umana non può essere differente da quella che riconosce nel povero il volto di Dio, ma è poco ascoltato in ambito ecclesiale, purtroppo anche in quello in cui ci si occupa dei poveri. Quindi non basta avere delle Ca-

ritas efficienti e ben organizzate e con persone professionalmente preparate, con found raising ben oliati e con rendicontazioni ineccepibili. Anzi, tutto questo può essere una trappola micidiale e ben mascherata. Infatti l’efficiente apparato caritativo e l’operatore Caritas con il suo bisogno di minuziosa contabilità in formato excel, può essere il nuovo agente della colonizzazione occidentale, paradossalmente. Un tempo infatti la colonializzazione si faceva conquistando territori, oggi si fa imponendo modelli culturali che trasformano le persone in schede, foto, numeri accompagnati da report economici, verificati da un funzionario ragioniere che mai ha visto cosa avviene in loco ... Continuo, partendo di nuovo da una frase di Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 64: «Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all’ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo». Mi sembra importante comprendere come questo discorso riguardi anche la Caritas. Anch’essa infatti rischia di divenire una realtà secolarizzata, impegnata nel fare ma che non aiuta le persone a risalire alla Sorgente da cui scaturisce. Mi pongo questa domanda partendo dal contesto in cui vivo. Per evitare l’accusa di aiutare la gente in vista del proselitismo, in Turchia, come in altri paesi islamici, la Caritas evita sempre di parlare di Gesù e del Dio di Gesù: posso comprendere e anche approvare, ma la perplessità mi rimane! Che differenza c’è infatti tra una ONG laica, spinta da un generico altruismo e la Caritas? Non ho smanie identitarie, ma credo sarebbe corretto che la Santa Sede interagisse con i governi di questi paesi chiedendo un riconoscimento formale della Caritas come istituzione cattolica, pronta a non guardare in faccia se un povero è di questa o quella religione, ma che ha il diritto di presentarsi per quello che è: una realtà connessa con la persona di Gesù Cristo ...

COME SI RIAGGIUSTA?



La Siria, dopo 8 anni di guerra, è in frantumi. Una situazione militare non risolta. Enormi sfide sociali. E una riconciliazione che non può essere unilaterale. I giovani costituiscono una delle sfide principali, costretti a una precarietà estrema che mina il futuro: impossibilitati a frequentare scuole e università, sono divisi fra droga e solitudine, minati dal lutto.

Per abbonarsi a Italia Caritas: www.caritas.it
Informazioni: abbonamenti@caritas.it

ALTRI ARTICOLI

Le pecche del reddito, ma è ora di collaborare (Pag. 6)

Servizio civile: piace ai giovani ma non è (ancora) universale (Pag. 13)

Osservatori della povertà: conoscere per progettare (Pag. 16)

RICHIEDI DI RICEVERE GRATUITAMENTE VIA E-MAIL COPIA PDF DI QUESTO NOTIZIARIO:
caritas@diocesidialbengaimperia.it

TESTIMONI DELLA CARITÀ

Beato Vladimir Ghika (16 maggio)

La Congregazione del Vaticano per le Cause dei Santi ha avviato l'iter di beatificazione. Tra le prove principali si annoverano i documenti che si trovano negli archivi della Securitate, ex polizia politica del regime comunista, nonché le testimonianze dei colleghi nelle carceri comuniste. Principe ortodosso per nascita, Vladimir Ghika fu consacrato sacerdote cattolico a 50 anni. In precedenza, Ghika aveva preso parte alla vita sociale, politica e diplomatica della Romania durante la prima guerra mondiale, agendo per l'unificazione del paese. E come era possibile instaurare un vero dialogo tra la maggioranza ortodossa e l'esigua minoranza cattolica, se i cattolici non parlavano anche il loro linguaggio più persuasivo, quello della carità sociale? Fondò un ambulatorio. Nelle salette d'attesa, Vladimir aveva fatto scrivere sulle pareti le otto Beatitudini evangeliche. Benché fosse un principe, egli dava una mano in tutte le incombenze pratiche, anche a rigovernare. Attorno all'ambulatorio cominciarono a gravitare - in perfetto stile vincesiano - un centinaio di "dame di carità", e c'erano tra esse principesse e donne del popolo. Vladimir diceva che con l'esercizio della carità le donne del popolo diventassero "dame" allo stesso modo delle signore. Cominciò così, in quegli anni, ad elaborare quella «liturgia del prossimo»: nella visita ai poveri, bisogna celebrare l'incontro di Gesù con Gesù.

NUTRITI DALLA PAROLA

di **DON GABRIELE CORINI**

Il testo della Genesi esordisce ricordando come il serpente era il più astuto di tutti gli animali della campagna che il Signore Dio aveva fatto. In questo versetto introduttivo abbiamo due elementi importanti da sottolineare: prima di tutto il serpente non ha caratteristiche divine, non è eterno come Dio; nello stesso tempo egli, pur essendo parte della creazione, non è diventato malvagio per opera del Signore. Il male non viene da Dio, ma il serpente è tale perché egli stesso si è per primo allontanato dal suo amore. Tra tutti gli animali è stata scelta l'immagine del serpente per personificare il male, il Maligno, per la sua caratteristica naturale di essere viscido, sfuggente e strisciante. Queste particolarità rendono bene la natura menzognera del Maligno. Egli ha mille facce, sempre diverse e persuasive, perché spesso assume il volto delle nostre bramosie e cupidigie. Proprio la menzogna, che è l'esatto opposto della verità, è anche il contrario della misericordia. La menzogna è il covo dell'odio, della divisione, della frattura. Proprio per questo motivo, come avremo modo di vedere prossimamente, egli dialoga con la donna proprio attraverso l'adulazione e la menzogna. (continua)

BREVI

GIOCO D'AZZARDO

Il primo di aprile è iniziata in Liguria la campagna di informazione per combattere il gioco d'azzardo patologico, con l'attivazione del numero verde regionale 800 185 448.

DONA LA SPESA

Sabato 11 maggio, presso i punti

vendita Coop, si effettua la raccolta di beni di prima necessità non deperibili.

DELEGAZIONE CARITAS LIGURIA

Martedì 14 maggio i membri della delegazione ligure si incontreranno ad Albenga, presso i locali dell'Ufficio Diocesano Caritas.

ALBENGA-IMPERIA
NOTIZIARIO
DIOCESANO
CARITAS

Direttore dell'Ufficio Caritas Diocesano:

Don Alessio Roggero

Addetta di Segreteria:

Antonella Bellissimo

Chiuso in data:

04/05/2019